

## **“vindica te tibi”**

Nessun regime politico ha cambiato la vita degli uomini tanto quanto le grandi innovazioni tecnologiche. Si pensi all'automobile, all'aereo, alla televisione. Ai giorni nostri, è stato indiscutibilmente Internet ad avere maggiormente modificato la vita quotidiana di centinaia di milioni di individui. Le velocità con cui le informazioni ci vengono comunicate, e la possibilità di conoscenza che il Web ci fornisce è strabiliante. Indiscutibilmente non si può non pensare ai Social Networks, strumenti rivoluzionari che hanno permesso di porre in comunicazione, milioni di persone con pochi “click”. Il successo ottenuto da piattaforme come Facebook o Twitter è strabiliante, ma allo stesso tempo angosciante. La scelta di utilizzare come titolo un frammento delle epistole a Lucilio, scritte da Seneca, è dovuto al fatto che già al tempo dell'autore emergeva il tema dell'espropriazione dell'io. Seneca parla di “vindicare” (“rivendica te a te stesso”) un verbo dall'accezione giuridica, che indica il rivendicare il possesso di qualcosa togliendola a chi se ne è appropriato illegalmente. È questo il tema su cui vorrei soffermarmi a riflettere: L'importanza di reclamare la propria identità. Molti Filosofi e Psicologi hanno notato che i social Network, i forum, le piattaforme di comunicazione online, mentre paiono valorizzare prima di tutto la singolarità degli individui, finiscono in realtà col far sì che gli “io” si cancellino a profitto di un “si” pecoresco (Bernard Stiegler).

Oggi giorno l'utente medio tende a modificare la sua linea di pensiero semplicemente navigando su Internet, sia positivamente (si pensi all'influsso che può avere un “like”, “retweet”, fatto ad un commento, pubblicato da una qualsiasi persona), ma anche negativamente (ne sono un esempio i numerosi suicidi derivanti dalle offese del web), e tutto ciò va ad influire la psiche umana. Il risultato è un mutamento delle relazioni umane. Non basta dire che dei Social Networks se ne può fare un uso corretto o scorretto, poiché si andrebbe a semplificare un problema fondamentale, che è quello del rapporto uomo-macchina. Sono dunque due problemi (relazione umana e perdita dell'io) strettamente correlati. Difatti una piattaforma come Facebook offre l'opportunità di creare un falso profilo (detto “fake”) con una facilità strabiliante. La stessa operazione può essere attuata con l'intera rete Internet; si pensi ad Anonymous, l'organizzazione di hackers (sarebbe più corretto definirli “Crackers”, poiché l'Hacker, a differenza del pensiero comune, non pratica attività illegali) che opera ormai da alcuni anni sul web in nome della libertà di espressione (è la protagonista dell'attacco al FBI dopo la chiusura di Megavideo, o del più recente attacco informatico alla Corea del Nord in seguito alla dichiarazione del presidente Kim di voler aprire un conflitto con la nazione USA), e che nonostante dichiarare apertamente le sue azioni, attraverso la rete di Twitter, non è mai stata intercettata. La mancata esistenza di una differenza, riconoscibile tra utente reale e anonimo/inesistente, porta allo sviluppo di un mondo virtuale percepito dalle nuove generazioni come “orizzontale”, paritetico ed egualitario, nel quale la solidarietà e l'aiuto sono un piacere/dovere autogratificante, le opinioni di ciascuno valgono in partenza quanto quelle di tutti, senza alcun ossequio al vetusto e conformista principio di autorità.

Tra le innovazioni introdotte da Internet e dai social networks vi è anche l'introduzione di un nuovo linguaggio, comprensibile a tutti e globalmente accettato nel mondo informatico (con leggere variazioni a seconda della lingua, che provengono comunque tutte da una medesima radice, come illustrato più avanti). È d'obbligo quindi parlare dei famosi 140 caratteri che Twitter offre per esprimere il proprio pensiero. Con uno spazio così limitato non è possibile riflettere, ma solo affermare. Non è possibile fare un discorso, ma solo esprimere pochi concetti. Paradossalmente si costringe l'uomo a ridurre l'orizzonte del proprio pensiero ad una mera espressione di ideali senza che questi siano seguiti da una attenta riflessione, poiché manca lo spazio concreto per riferirli, ricorrendo all'utilizzo di brevi “spots”. Ne consegue una modifica del linguaggio stesso, che va via via trasformandosi in una sorta di “neo lingua” Orwelliana, poiché proprio come in 1984 si tende a distruggere le parole che esprimono significati riassumibili con un unico termine. È il caso delle abbreviazioni usate nei messaggi e che sempre più spesso ai professori capita di trovare in

mezzo ai temi, poiché inconsciamente lo studente lo utilizza al pari di quelli tradizionali. Sempre ad Internet ed ai Social Networks si deve la rimozione di ogni barriera alla comunicazione, da quelle tecniche a quelle più umane e soggettive come l'adozione della "universal language", la lingua di Bill Gates, di Steve Jobs, da molti chiamato "Globish" e definito come un "sotto inglese da aeroporto". Io stesso, che sono appassionato di informatica, per poter comunicare con persone più esperte di me ho dovuto ampliare il mio vocabolario a termini fino ad ora sconosciuti, che presentano un "miscuglio" di inglese e italiano strabiliante, e che però sono fondamentali per esprimere in poche parole concetti vasti (ne è un esempio il termine "flashare" derivante dall'inglese "flashing", termine che nell'ambito dell'informatica va ad indicare l'installazione di una custom rom su un dispositivo mobile o una piattaforma tablet). Il modo con cui un utente comunica attraverso la rete è poi influenzato dalla pratica del "multitasking". Su questo argomento sarebbe necessaria una riflessione molto attenta, riguardo alla positività o negatività della pratica, che però è sempre più usata e dunque non appartiene più alla sola categoria dei "Geeks". Io stesso quando navigo su internet tendo ad aprire almeno cinque schede, tutte su siti diversi, e a passare da una all'altra costantemente. Il multitasking porta l'individuo a svolgere più azioni contemporaneamente, senza che egli si possa fermare a riflettere, dunque questo va anche ad influenzare il modo di scrivere, che risente della poca attenzione esercitata, amplificando quello che è il processo di "sintesi della parola".

In sostanza la comunicazione via web, porta ad un estraniamento dell'individuo. Anche al livello biologico, la comunicazione è infatti il presupposto fondamentale di ogni forma di cooperazione, animale e umana. Prima o poi sempre più giovani utenti della rete finiranno per convincersi – ammesso che non lo siano già adesso - che il web è l'apice del progresso dei mezzi di comunicazione, quest'idea comporterà la totale sparizione del metodo tradizionale di comunicazione che conosciamo oggi. È quindi necessario convincere la nuova utenza che i social networks non rappresentano affatto l'unico modo di esprimersi, poiché attraverso la rete non è possibile comunicare gli stati d'animo e le emozioni, alla base di un dialogo reale e concreto. Inoltre le chat di internet non permettono una conversazione profonda, poiché portano ad avere le informazioni in modo immediato, senza una riflessione profonda.

Lo stesso concetto di relazione tende a cambiare, basta pensare al fatto che molti hanno "amici" su Facebook che neanche hanno mai visto, quando magari nella realtà sono timidi e un po' impacciati. I social networks permettono dunque di nascondere il tuo carattere, di "bypassarlo" per rendere una idea "virtuale" del tuo io interiore che però non ti corrisponde. Per riprendere le parole di Matrix, si tratta della "proiezione mentale del nostro io digitale" ovvero tendiamo a dare agli altri un'immagine costruita di noi stessi, quello che vorremmo apparire. Mentiamo, ma spesso senza accorgercene poiché la rete stessa ci predispone a farlo. Tuttavia il fatto stesso di "mentire" influisce sugli altri. L'ultimo aspetto che voglio illustrare è infatti quello della semplicità con cui i social networks permettono di ricavare informazioni su di un utente. Se infatti non è possibile esprimersi in modo completo attraverso la chat, la conseguenza è che l'utente non riesce a ricavare le informazioni che invece ci giungono da un contatto reale, che include la mimica le relazioni e le espressioni degli interlocutori. La conseguenza è che per informarsi e riempire il vuoto di informazioni ci si butta sul profilo personale dell'utente interessato, che però come abbiamo detto non rispecchia completamente la realtà, quindi le informazioni che ci arrivano non sono mai completamente esatte, e questo credo sia il problema fondamentale della comunicazione web.

Se dunque è necessario riconoscere l'importanza che il web e la comunicazione tramite esso hanno nello sviluppo della società (le comunicazioni transoceaniche, o tutto ciò che riguarda la comunicazione su lunghe distanze dipende interamente dal web grazie alla possibilità di un contatto immediato), è necessario vindicare nos nobis, affinché lo strumento che l'uomo ha creato per facilitarsi l'esistenza, non divenga la "trappola" per il creatore stesso, in cui le relazioni umane perdono della loro ricchezza e si riducono ad una mera comunicazione "robotica", priva della caratterizzazione umana. L'utente deve stare attento ed essere consapevole del proprio "io", e non lasciare che quella "stanza intelligente" che è internet, lo trasformi in una pecora.

